

L A POLITICA DI AUGUSTO IN CIRENAICA

Dal punto di vista del mondo romano la Cirenaica era piuttosto una regione lontana, considerata, insieme a Cipro, parte dei tradizionali possedimenti dei Tolomei d'Egitto.¹ Anche se chiusa su tre lati da terre desertiche e accessibile principalmente via mare da Creta, oppure lungo le coste meridionali del Mar Mediterraneo, indubbiamente la Cirenaica era nota grazie alla storia raccontata da Erodoto di Cirene, la città più importante da queste parti del mondo greco, almeno fino alla fondazione della grande Alessandria d'Egitto. Da qui provenivano il filosofo Aristippo, il poeta Callimaco, il matematico Eratostene, e i re di Cirene, seguiti dai Tolomei, si arricchivano con il commercio del famoso *silphium*,² pianta misteriosa dai tanti usi, soprattutto culinari, raccolta ai margini della Cirenaica. Per i mercanti non mancavano qui grano, vino ed olio d'oliva, pregiati cavalli, oppure scali sicuri sulle loro rotte mediterranee. Inoltre il numero crescente di coloni greci aveva permesso di fondare alcune notevoli città da denominare tutta la regione *Pentapolis*.³

Nel 96 a.C. Tolomeo Apione lasciò la Cirenaica ai Romani in virtù del suo testamento, anche se già prima, nel 155 a.C., suo padre Tolomeo VIII Euergete II (detto Physcon) aveva espresso una simile volontà durante la lotta per il potere in

¹ Cf. R.S. Bagnall, *The Administration of the Ptolemaic Possessions Outside Egypt* (Columbia Studies in the Classical Tradition 4), Leiden 1976, 25–37, 183–187.

² Cf. Chamoux, *Cyrène sous la monarchie des Battiades*, Paris 1953, 246–263; A. Kotłowska, 'Silfion – dawne bogactwo Cyrenajki', *Meander* 58.5–6 (2003), 409–416.

³ Cf. Chamoux, *Cyrène*; A. Laronde, *Cyrène et la Libye hellénistique. Libykai historiai de l'époque républicaine au principat d'Auguste* (Études d'Antiquités africaines), Paris 1987.

Egitto con il fratello Filometore⁴. Non subito però era nata la provincia e i Romani, dichiarando libere le città greche si accontentarono della presa di possesso degli *agri regii*, i possedimenti tolemei in Cirenaica, gestiti ormai dai pubblicani. Probabilmente riscuotevano anche il tributo di 30 libbre di *silphium* annualmente mandate a Roma, così Cesare nel 49 a.C. quando sequestrò il tesoro dello stato romano lì trovò già 1500 libbre di questa preziosa pianta.⁵

Probabilmente la debole presenza dei Romani nella regione, anche se segnata dal patronato di C. Claudius Pulcher (cos. 92 a.C.) su Cirene verso la fine degli anni 90 del I secolo a.C.,⁶ facilitò la fioritura della pirateria ed influì sulla destabilizzazione politica della città, alle prese con i tiranni locali ed i Libici circostanti, come d'altronde poté constatare L. Licinius Lucullus nel 86 a. C., quando giunse in Cirenaica per i rifornimenti a Silla che allora assediava Atene nell'ambito della guerra con Mitridate.⁷ Sembra però che dietro l'azione di Lucullo che diede una nuova costituzione a Cirene, diventando forse patrono della città, si nascondesse il problema della nuova distribuzione dei terreni gestiti in precedenza dall'amministrazione tolemaica e che si trovavano anche nelle vicinanze delle città e non riguardavano soltanto i lontani Libici che raccoglievano il *silphium*.⁸ In questo contesto si possono capire le supposizioni sulla fondazione di Apollonia, una città autonoma sul luogo del vecchio scalo di Cirene da parte di Lucullo, oppure sulle altre azioni anche successive d'insediamento nelle città, per esempio a Ptolemais, che potevano riguardare i cittadini greci, le tribù libiche, ma anche gruppi di pirati.⁹ In qualche modo questa nuova situazione della Cirenaica troverà eco dopo un secolo nei tentativi dell'amministrazione romana della restituzione delle terre pubbliche abusivamente possedute dai privati nell'ambito di una politica più generale.¹⁰

⁴ Cf. P. Romanelli, *La Cirenaica romana (96 a.C. – 642 d.C.)*, Verbania 1943, 13–24; Laronde, *Cyrène et la Libye*, 439–443; T. Grabowski, *Prolemeusze i Rzym. Przyjaźń czy zależność. Stosunki polityczne w latach 273–43 p.n.e.* (Mediterraneum 1), Kraków 2005, 164–200, 220–229; R.M. Errington, *Historia świata hellenistycznego 323–30 p.n.e.*, Kraków 2010, 349–360.

⁵ Cf. Liv. *Per.* 70; Plin. *HN* 19.40; Romanelli, *La Cirenaica*, 39–41; S.I. Oost, 'Cyrene 96–74 B.C.', *CPh* 58 (1963), 11–25; A. Laronde, 'La Cyrénaïque romaine, des origines à la fin des Sévères (96 av. J.-C. – 235 ap. J.-C.)', *ANRW II* 10.1, Berlin-New York 1988, 1008.

⁶ Cf. C. Eilers, *Roman Patrons of Greek Cities*, Oxford 2002, 138, 267, no. C161.

⁷ Cf. Plut. *Luc.* 2, 4–5; Romanelli, *La Cirenaica*, 43–46; Laronde, *Cyrène et la Libye*, 456–457; idem, 'La Cyrénaïque romaine', 1009; A. Keaveney, *Lucullus. A Life*, London 1992, 22–23; S. Ducin, 'Lucius Licinius Lucullus and the Operations of the Roman Fleet between 87–86 B.C.', in D. Słapek, I. Łuć (eds), *Lucius Cornelius Sulla. History and Tradition*, Lublin 2013, 68–73.

⁸ Cf. Laronde, *Cyrène et la Libye*, 422–423, 467–468.

⁹ Cf. J. Reynolds, 'Cyrenaica, Pompey and Cn. Cornelius Lentulus Marcellinus', *JRS* 52 (1962), 99–101; eadem, 'Some inscriptions of Roman Ptolemais', in *Giornata Lincea sulla Archeologia Cirenaica* (Atti dei Convegni Lincei 87), Roma 1990, 66; Laronde, *Cyrène et la Libye*, 459–461.

¹⁰ Cf. A. Dalla Rosa, 'Sulle fonti relative alle dispute confinarie nelle province romane', *ZPE* 160 (2007), 235–246; A.F. Elmayer, H. Maehler, 'A Boundary Inscription from Roman Cyrenaica', *ZPE* 164 (2008), 136–138.

Indubbiamente le tensioni e i crescenti combattimenti con i pirati osservati anche nelle città della Cirenaica occidentale (Berenice, Tauchira, Ptolemais) all'inizio del dominio romano richiedevano l'attenzione amministrativa e la presenza militare.¹¹

Tuttavia soltanto nel 74 o 75 a.C. i Romani si convinsero a dare alla regione un nuovo assetto amministrativo con l'arrivo del questore P. Cornelius Lentulus Marcellinus e la creazione della provincia, e sembra non casuale la coincidenza temporale con il lascito di Nicomede di Bitinia e il consolato di Lucullo.¹² In seguito, nel 67 a.C., nell'ambito dell'attività di Pompeo in Oriente contro i pirati fu mandato in Cirenaica come il legato *pro praetore* Cn. Cornelius Lentulus Marcellinus, il fratello minore del questore prima menzionato, diventato pure patrono di Cirene¹³ e per molti studiosi questo fu il momento della creazione della provincia comune con Creta conquistata da poco, cosa che però non era così evidente.¹⁴ Ancora nell'agosto del 44 a.C. M. Brutus e C. Cassius, i due pretori in carica, e insieme assassini di Cesare, ricevettero la gestione separata delle province di Creta e Cirene, dove d'altronde non giunsero mai.¹⁵

Nel periodo delle guerre civili la Cirenaica costituiva una comoda base navale e di rifornimento prima per Pompeo e, dopo la battaglia di Farsalo, per i suoi seguaci in fuga verso l'Occidente,¹⁶ per poi cadere nelle mani di M. Antonio, che li collocò quattro legioni sotto il comando di L. Pinarius Scarpus, ma che anche presumibilmente donò la Cirenaica a Cleopatra Selene.¹⁷ In fin dei conti sembra che l'idea di un'amministrazione comune per la Cirenaica e Creta si fosse cristallizzata soltanto dopo il recupero della regione da parte di Augusto in seguito alla battaglia di Azio e fosse stata realizzata in pieno nel 27 a. C. nell'ambito della *restitutio rei publicae*, quando Creta e la Cirenaica divennero una provincia senatoria governata da proconsoli nel rango di pretori.¹⁸ Tutto sommato la Cirenaica, per quanto lontana dai centri del potere romano, nel I secolo a. C. costituiva una regione piuttosto

¹¹ Cf. Laronde, *Cyrène et la Libye*, 463–479.

¹² Cf. Keaveney, *Lucullus*, 63, 196–200.

¹³ Cf. Eilers, *Roman Patrons*, 29, 146, 267, no. C162.

¹⁴ Cf. R. Syme, *The Roman Revolution*, Oxford 1960 [1939], 35, 44; Romanelli, *La Cirenaica*, 47–51; Reynolds, 'Cyrenaica', 97–103; G. Perl, 'Die römischen Provinzbeamten in Cyrenae und Creta zur Zeit der Republik', *Klio* 52 (1970), 319–354; Laronde, *Cyrène et la Libye*, 478–479; idem, 'La Cyrénaïque romaine', 1011–1012.

¹⁵ Cf. Syme, *The Roman Revolution*, 119, 126; A. Dalla Rosa, Cura et tutela. *Le origini del potere imperiale sulle province proconsolari* (Historia – Einzelschriften 227), Stuttgart 2014, 94–97.

¹⁶ Cf. Romanelli, *La Cirenaica*, 59–62; Laronde, 'La Cyrénaïque romaine', 1012–1013.

¹⁷ Cf. M. Sartre, *Wschód rzymski. Prowinacje i społeczeństwa prowincjonalne we wschodniej części basenu Morza Śródziemnego w okresie od Augusta do Sewerów (31 r. p.n.e. – 235 r. n.e.)*, Wrocław 1997, 16; Syme, *The Roman Revolution*, 266, 298.

¹⁸ Cf. Laronde, 'La Cyrénaïque romaine', 1012–1015; J. Reynolds, J.A. Lloyd, 'Cyrene', in A.K. Bowman, E. Champlin, A. Lintott (eds), *The Cambridge Ancient History X: The Augustan Empire, 43 B.C. – A.D. 69*, Cambridge 1996, 619–621, 630–631; Sartre, *Wschód rzymski*, 25.

sto cruciale per il senato e l'aristocrazia romana, almeno per la cerchia di Lucullo, come testimonia il patronato di A. Terentius Varro Murena (cos. 23 a.C.) su Ptolemais e la sua statua eretta a Lanuvio nel santuario di Junona Licinia da parte di due ambasciatori di questa città, non necessariamente Ebrei, e quindi magari persone che sollevavano questioni non limitate alla convivenza greco-ebraica nelle città cirenaiche nei tempi di Augusto.¹⁹

Tuttavia il periodo augusteo in Cirenaica risultava, come in altre province dello stato romano piuttosto importante per la stabilizzazione della regione scossa prima dai conflitti politici nelle singole città, dalla pirateria e dalle lotte con le tribù libiche. Fortunatamente grazie alla scoperta a Cirene dei cinque editti di Augusto riguardanti la regione si può comprendere meglio la politica del primo imperatore e la situazione nella provincia che un po' simbolicamente riconosceva la vittoria di Azio come inizio della sua era locale.²⁰

Augusto e la provincia proconsolare

Questi editti, in tutto 144 linee scritte in greco su una stele di marmo alta 2,05 m, trovata nel 1926 dagli archeologi italiani sull'agora di Cirene, riguardano in gran parte la giurisdizione in Cirenaica e la posizione dei Greci con cittadinanza romana.²¹ Quattro editti si datano alla diciassettesima *tribunicia potestas* di Augusto, cioè al periodo dal luglio del 7 a.C. al giugno del 6 a.C., ma visto che sembrano emanati dall'ambasceria delle città cirenaiche a Roma, che venivano ricevute di solito dal senato a febbraio, si suppone la loro promulgazione nel febbraio-marzo del 6 a.C.²²

Il primo editto riguardava i reati capitali e cambiava le procedure precedentemente in vigore, gestite dal governatore autorizzato a emettere la pena di morte. Queste cause venivano esaminate di solito dai tribunali convocati dal proconsole che agivano secondo le procedure delle *quaestiones* ed erano composti dai cittadini romani, naturalmente in minoranza nella provincia greca. Si nota però che secondo l'editto a quel tempo si trovavano in Cirenaica pochi Romani, se soltanto 215 di loro possedevano il censo adeguato alla carica di giudice, d'altronde piuttosto basso, valutato a 10 mila di sesterzi. Comunque all'imperatore erano giunte

¹⁹ Cf. CIL XIV 2109 = ILS 897; Reynolds, 'Some inscriptions', 66–68; Keaveney, *Lucullus*, 136; Eilers, *Roman Patrons*, 268, no. C164.

²⁰ Cf. Laronde, *Cyrène et la Libye*, 466; Reynolds, Lloyd, 'Cyrene', 619.

²¹ Cf. J.G.C. Anderson, 'Augustan edicts from Cyrene', *JRS* 17 (1927), 33–48; Romanelli, *La Cirenaica*, 81–82; SEG IX, 8.

²² Cf. Laronde, 'La Cyrénaïque romaine', 1024; F. Millar, *The Emperor in the Roman World (31 BC – AD 337)*, London 1992, 257.

le notizie confermate che i giudici reclutati da questa cerchia ristretta di Romani si stavano accordando per manipolare i processi a scapito dei Greci, condannando degli innocenti. Di conseguenza Augusto cambiò il procedimento delle cause capitali in Cirenaica (e forse anche in altre province) nel senso che da quel momento in poi gli imputati d'origine greca avrebbero potuto scegliere il tribunale composto nell'insieme da cittadini romani, oppure per metà da cittadini romani e greci e inoltre i giudici dell'età minima di 25 anni sarebbero stati scelti secondo il censo più alto di 30 mila di serterzi, anche se nel caso in cui mancassero candidati questo criterio finanziario poteva essere dimezzato, cioè a 15 mila di sesterzi.²³

L'editto descrive dettagliatamente la procedura della scelta dei giudici e dell'emissione delle sentenze e si nota che ciascun gruppo di 25 giudici greci e romani veniva sorteggiato a parte, procedeva autonomamente e il governatore ne contava i voti separatamente. Di certo Augusto in questo modo tolse ai Romani il monopolio giudiziario e con l'occasione levò loro il diritto di sporgere denuncia contro i Greci, a meno che l'accusatore fosse un cittadino romano d'origine greca e la causa riguardasse un altro Greco.²⁴

Dall'editto emerge un'immagine della popolazione romana in Cirenaica non tanto edificante, poco agiata e poco numerosa, nella quale forse non mancavano gli avventurieri alla ricerca di fortuna in una provincia ancora non tanto sfruttata. Alcuni rappresentanti di questi Romani sono rappresentati nel secondo editto che si occupava di un episodio piuttosto particolare. P. Sextius Scaeva, presunto proconsole in Cirenaica d'altronde poco conosciuto,²⁵ fece arrestare e inviare a Roma due fratelli – A. Stlaccius Maximus e L. Stlaccius Macedone e un liberto P. Lacutanius Fileros, perchè suggerivano di avere informazioni sulla sicurezza e sulla salute dell'imperatore. Dopo l'interrogatorio e in mancanza di prove Augusto liberò due di loro, sottolineando la correttezza del comportamento di P. Sextius Scaeva. Tuttavia nel frattempo A. Stlaccius Maximus fu accusato dagli inviati di Cirene della distruzione di statue in posti pubblici, compresa una statua dedicata dalla città all'imperatore stesso, e di conseguenza fu trattenuto a Roma per rispondere alla denuncia.²⁶ Nell'editto Augusto si presentava favorevole e conciliante verso i provinciali, anche se sensibile alla tutela della sua *auctoritas* e *maiestas* e voleva dimostrare l'appoggio per l'operato del governatore e magari indicare la presa di posizione imperiale nei futuri casi simili. Tuttavia i tre Romani coinvolti erano un liberto d'Oriente e due Stlaccii, forse provenienti da Puteoli, anche se questo nome

²³ Cf. F. Jacques, J. Scheid, *Roma e il suo Impero. Istituzioni, economia, religione*, Roma-Bari 2005, 234, 398.

²⁴ Cf. Romanelli, *La Cirenaica*, 84–85; Laronde, 'La Cyrénaïque romaine', 1025.

²⁵ Cf. Romanelli, *La Cirenaica*, 83.

²⁶ Cf. Romanelli, *La Cirenaica*, 83–84; Laronde, 'La Cyrénaïque romaine', 1026.

era diffuso in diverse regioni,²⁷ comunque persone potenzialmente pericolose per i ricchi cittadini greci, pure in possesso della cittadinanza romana.

Il terzo editto riguarda l'interpretazione secondo cui il possesso della cittadinanza romana esonerava da tasse locali, liturgie e altri obblighi verso la città, cosa negata da Augusto, almeno che chiaramente non fosse stata concessa insieme l'*immunitas* (*aneisforia*), ma anche in questo caso l'esonero doveva riguardare soltanto beni posseduti al momento della concessione della cittadinanza e non quelli acquistati successivamente.²⁸ Augusto sottolineava con forza che i Greci con la cittadinanza romana avrebbero dovuto adempiere alle proprie liturgie nelle città. Anche se pesavano su di loro gli oneri immobiliari, l'imperatore insistette sui *munera personalia*, forse più facili da contestare ai nuovi cittadini romani d'origine greca e cercò di regolare la "doppia" cittadinanza.²⁹

Il quarto editto confermava il diritto dei Greci ad essere giudicati in tribunali greci anche nelle cause non a rischio di pena di morte, salvo che l'accusato volesse diversamente. Inoltre se le parti provenivano da città diverse, nessun giudice doveva essere originario di queste città. Tuttavia è sintomatico che le procedure romane in questo caso sostituivano la giurisdizione delle città, perchè anche nelle cause penali o civili non a rischio di pena di morte era il governatore della provincia che nominava la scelta dei giudici esclusivamente greci. Visto che i tribunali nelle città greche sono ben documentati si è suggerito che l'editto riguardasse le cause tra Greci provenienti da città diverse, ma più convincente sembra la spiegazione che in realtà il governatore subentrasse nelle competenze ancora dei sovrani tolemai nel mandare su richiesta dei giudici esterni sia nelle cause civili sia penali senza riguardo alla provenienza delle parti. Naturalmente si evitava così la parzialità, ma l'ordine d'Augusto di nominare soltanto i Greci suggerisce che i governatori indicavano come giudici i Romani.³⁰

Infine il quinto editto, ch'è posteriore, ordina la proclamazione in tutto lo stato del *senatusconsultum*, promulgato sotto il consolato di G. Calvisius Sabinus e L. Passienus Rufus nel 4 a.C. e riguardante la procedura nei processi *de repetundis*. L'editto di Augusto costituiva in realtà un'introduzione all'atto del senato, sottolineando che cause del genere sono una questione comune del senato e dell'imperatore, interessati entrambi alla difesa dei provinciali dagli abusi dell'amministrazione statale. Si nota che l'iniziativa del *senatus consultum* è passata dal *consilium*

²⁷ Cf. Laronde, 'La Cyrénaïque romaine', 1027.

²⁸ Cf. Romanelli, *La Cirenaica*, 86; Laronde, 'La Cyrénaïque romaine', 1027; Jacques, Scheid, *Roma*, 270–271.

²⁹ Cf. M. Rostovtzeff, *Storia economica e sociale dell'impero romano. Nuova edizione accresciuta di testi inediti a cura di A. Marcone*, Milano 2003, 61–62.

³⁰ Cf. Romanelli, *La Cirenaica*, 86; Laronde, 'La Cyrénaïque romaine', 1026.

di Augusto composto da senatori sorteggiati, un corpo che presto sotto Tiberio perderà il carattere istituzionale.³¹

Indubbiamente tutti gli editti suggeriscono animosità piuttosto accese tra Greci e Romani. Si può ammettere l'interpretazione che sotto il termine *hellenoi* si nascondano persone soggette alla giurisdizione greca e in realtà la distinzione non ha carattere etnico o culturale, ma piuttosto giuridico. Si possono facilmente immaginare situazioni in cui i ricchi Greci erano soggetti a diversi intrighi da parte dei Romani, ai quali si opponevano attivamente coinvolgendo l'imperatore stesso.³²

Gli editti di Cirene appartengono alle testimonianze del potere di Augusto più discusse dagli studiosi, anche perchè non è chiaro sulla base di quale diritto l'imperatore prendeva le decisioni in una provincia gestita da proconsoli, magistrati eletti e nominati dal senato. Nel gennaio del 27 a.C. Augusto decise di governare direttamente soltanto sette province e Cirenaica e Creta non appartenevano ad esse. Di conseguenza per tanti studiosi gli editti di Cirene fornivano prove del possesso da parte di Augusto di uno straordinario *imperium maius*, che gli dava il diritto all'intromissione negli affari di tutte le province, comprese quelle proconsolari.³³

D'altra parte però si notava il linguaggio persuasivo degli editti e l'uso di formule ed espressioni caratteristiche del senato, come se Augusto non tanto desse gli ordini sulla base del suo *imperium*, quanto esprimesse l'opinione grazie alla sua *auctoritas*, in un certo modo sostituendosi al senato e in attesa di sue decisioni definitive. D'altronde il suo ruolo di portavoce del senato si potrebbe spiegare con la *tribunicia potestas* d'Augusto, oppure con il suo *imperium consulare*, esercitato dopo il 19 a.C. non soltanto nelle province imperiali, ma anche dentro il *pomerium*.³⁴

Attualmente nelle discussioni sulle prerogative del potere di Augusto emerge sempre di più l'opinione che l'imperatore non definì la sua posizione nello stato attraverso soluzioni del tutto nuove, ma piuttosto creò pazientemente il consenso attorno alla sua persona, richiamando la pratica del regime degli ultimi decenni della Repubblica romana. Quando nel gennaio del 27 a.C. Augusto compì la *restitutio rei publicae* e come console incaricato ricevè il governo di sette province per dieci anni, la sua posizione formalmente non era simile a quella di Cesare nel 59 a.C. e di Pompeo nel 55 a.C.³⁵

³¹ Cf. Romanelli, *La Cirenaica*, 86–87; Laronde, 'La Cyrénaïque romaine', 1028; Syme, *The Roman Revolution*, 404, 407–408; Millar, *The Emperor*, 268; Rostovtzeff, *Storia economica*, 62–63.

³² Cf. Laronde, 'La Cyrénaïque romaine', 1026–1027.

³³ Cf. Syme, *The Roman Revolution*, 336, 408; Millar, *The Emperor*, 318; Jacques, Scheid, *Roma*, 20–37.

³⁴ Cf. Dalla Rosa, *Cura et tutela*, 199–203.

³⁵ Dalla Rosa, *Cura et tutela*, 49–61.

Augusto esercitò il consolato regolarmente fino al 23 a.C., disponendo dell'*imperium consulare*, che come si rileva gli garantiva il potere pieno, anche militare nelle sue province senza la necessità di disporre del distinto *imperium proconsulare*.³⁶ Tuttavia è difficile supporre che Augusto accettasse la divisione dello stato in province imperiali e senatorie, che potesse provocare la nota diarchia di Th. Mommsen, se non avesse visto una possibilità di intervento nell'attività dei proconsoli sulla base della precedente pratica del sistema, tanto più che negli anni 20 a.C. essi ancora disponevano delle legioni nelle diverse regioni. Sembra che Augusto fosse aiutato dalla tradizione romana nel definire le competenze particolari dei magistrati (*provincia*), compresi quelli straordinari, il che permetteva in casi concreti avere una sfera d'azione per potersi assicurare la collaborazione e la subordinazione dei governatori delle province senza la necessità di limitare il loro *imperium* e creare una gerarchia di magistrati attraverso l'*imperium maius*. Di conseguenza si può presumere che Augusto intervenisse nelle province proconsolari sulla base delle competenze concessegli dal senato oppure dal popolo per risolvere problemi concreti e in questo modo si possono capire anche gli editti di Cirene e altri *mandata* dell'imperatore trasmessi ai proconsoli.³⁷

La rinuncia dell'imperatore al consolato dal 23 a.C. segnò un'evoluzione della posizione di Augusto e del suo consenso con la *nobilitas*. A quel tempo dentro il *pomerium* l'imperatore disponeva dell'annuale *tribunicia potestas*, invece nelle province governava sulla base dell'*imperium consulare*, come proconsole, valido anche durante il suo soggiorno a Roma. Tuttavia per evitare potenziali conflitti d'interesse con i governatori provinciali che disponevano dell'*imperium consulare*, Augusto in previsione della spedizione in Oriente degli anni 22–19 a.C. si assicurò vaste competenze *ad componendum statum provinciarum*, le quali in pratica subordinavano a lui i proconsoli delle province orientali visitate. Anche se queste straordinarie prerogative avevano precedenti tardorepubblicani e non richiedevano l'*imperium maius*, tuttavia potevano portare all'idea della superiorità del potere imperiale rispetto ai governatori delle province. Per la verità esse riguardavano soltanto le regioni dell'est e probabilmente finirono con il ritorno di Augusto a Roma nel 19 a.C., ma si può pensare che anche durante i viaggi successivi dell'imperatore e di Agrippa venissero concesse loro simili competenze per poter intervenire nelle province proconsolari.³⁸

Tuttavia nel periodo delle missioni straordinarie *ad componendum statum provinciarum* Augusto non limitava l'*imperium* dei proconsoli e non assumeva le competenze amministrative e giudiziarie dei governatori delle province. Quindi

³⁶ Dalla Rosa, *Cura et tutela*, 111–129.

³⁷ Dalla Rosa, *Cura et tutela*, 311–316.

³⁸ Dalla Rosa, *Cura et tutela*, 177–195.

questo non portò alla creazione di una gerarchia con Augusto superiore a proconsoli subordinati e gli interventi dell'imperatore nella vita provinciale assomigliavano a decisioni del senato e del popolo, per forza vigenti per i governatori nonostante l'autonomia delle loro prerogative nella gestione delle province. Per la verità il secondo editto di Cirene dimostrerebbe le competenze giudiziarie di Augusto, forse addirittura come istanza d'appello, ma sembra che l'accompagnamento di A. Stlaccius Maximus davanti al tribunale imperiale risultasse dalla specificità della causa riguardante la sicurezza dell'imperatore piuttosto che dall'impegno istituzionale di Augusto nella giurisdizione civile e penale nelle province proconsolari.³⁹

Probabilmente solo la possibilità di prendere decisioni permise col tempo ad Augusto di limitare le sue azioni a consultazioni e suggerimenti per casi concreti gestiti dai proconsoli trattati da amici, quindi in pratica di governare sulla base della sua *auctoritas*. Il coronamento di questo processo fu la crisi militare degli anni 6–8 d.C., quando in circostanze eccezionali Augusto ricevè la missione *ad componendum statum provinciarum* su tutto il territorio dello stato, mantenuta a quanto sembra fino alla fine del suo regno. In questo modo le prerogative ottenute in situazioni particolari portarono a una posizione dominante degli imperatori successivi e al loro *imperium maius* in pratica illimitato.⁴⁰

Gli editti di Cirene spesso sono stati considerati dagli studiosi come un insieme eterogeneo riguardante diverse questioni specifiche iscritto su una stessa stele per pura casualità. Tuttavia a prescindere dai fondamenti del potere di Augusto per la loro promulgazione, gli editti costituiscono una testimonianza importante della sua politica conciliante nelle province, sottolineando la necessità di coesistenza di diverse categorie di abitanti nell'ambito di uno stato unico e di un'amministrazione omogenea. Il trattamento dei Romani cirenaici, privilegiati da parte del governatore, come criminali comuni, *delatores* e il loro invio a Roma forse provocò una certa costernazione nei locali ambienti romani e il secondo editto che difende l'azione del proconsole sembra rivolgersi in pratica proprio ai Romani. I tempi delle conquiste e dello sfruttamento delle province da parte dei vincitori sembrano essere passati e l'amministrazione doveva salvaguardare la coesistenza pacifica dei diversi gruppi di abitanti. Di conseguenza i Greci in Cirenaica si potevano sentire sicuri, però in questo sistema la concessione della cittadinanza romana non significava il passaggio da sudditi sottomessi a padroni privilegiati.⁴¹

³⁹ Dalla Rosa, *Cura et tutela*, 309.

⁴⁰ Dalla Rosa, *Cura et tutela*, 221–229.

⁴¹ Cf. Rostovtzeff, *Storia economica*, 56.

Augusto e le comunità ebraiche

Giuseppe Flavio nelle „Antichità giudaiche” ci tramanda un dossier esteso sulle decisioni di Augusto e di Agrippa a favore delle comunità ebraiche. Esso comprende sei documenti: l’editto di Augusto, due lettere di Agrippa agli abitanti di Efeso e Cirene, una lettera del proconsole d’Asia Iullus Antonius (cos. 10 a.C.) agli efesini, una lettera di Augusto al proconsole d’Asia C. Norbanus Flaccus (cos. 24 a.C.), il quale per parte sua scrisse agli abitanti di Sardes e, come riporta Filone di Alessandria agli efesini.⁴²

Nell’editto, ricordando la benevolenza degli Ebrei e del sommo sacerdote Hircano verso i Romani e Cesare, Augusto decise in accordo con il popolo Romano e il suo *consilium*, che gli Ebrei potessero liberamente praticare la religione e spedire il tributo al tempio di Gerusalemme (*hiera chremata*) e non dovessero essere coinvolti nelle questioni giudiziarie e commerciali durante il sabbath. Questa riconferma dei privilegi dei tempi di Cesare e del successivo triumvirato si distingue dalle pene severe riservate ai trasgressori e dalla pubblicazione dell’editto insieme con il decreto degli Ebrei asiatici in onore di Augusto e del proconsole C. Marcius Censorinus (cos. 8 a.C.) nel tempio del culto imperiale, come si suppone forse a Pergamo e non a Ancyra.⁴³

Sembra che l’editto di Augusto fosse stato promulgato circa nel 3 a.C., cioè in un periodo in cui l’imperatore non possedeva prerogative particolari riguardanti la provincia proconsolare d’Asia come durante la sua missione in Oriente *ad componendum statum provinciarum* negli anni 22–19 a.C. Quindi similmente agli editti di Cirene non è del tutto chiaro su che base Augusto intervenne nella questione degli Ebrei asiatici, se fosse la menzionata *tribunicia potestas*, oppure altre competenze, per esempio il suo *imperium consulare*, dal 19 a.C. considerato anche dentro il *pomerium* senza l’obbligo per Augusto dell’esercizio del consolato. Il menzionato decreto degli Ebrei asiatici in onore di Augusto e del proconsole Censorino richiedeva un’ambasceria a Roma e l’ammissione della necessità della reazione del potere romano. Tuttavia invece della decisione del senato in forma di *senatusconsultum* sembra che fosse stata adottata una soluzione diversa che dava ad Augusto e al

⁴² Cf. Ios. AJ XVI, 162–173; Fil. Leg. ad Gaium 314–315; Sartre, *Wschód rzymski*, 430–431; F. Hurlet, ‘Le style de la correspondance entre Auguste et le proconsul d’après le témoignage de Flavius Josèphe (AJ XVI, 162–173)’, *Revue Historique de Droit Français et Étranger* 82 (2004), 171–188; K. Stebnicka, *Tożsamość diaspor. Żydzi w Azji Mniejszej okresu Cesarstwa* (Parnassus 2), Warszawa 2011, appendice 1, 231–236, nos. 13–17; J. Ciecieląg, *Żydzi w europejskiej części Cesarstwa Rzymskiego* (Biblioteka Zwojów 16), Kraków-Mogilany 2013, 40–47; Dalla Rosa, *Cura et tutela*, 196–198.

⁴³ Cf. C. Eilers, ‘The date of Augustus’ edict on the Jews (Jos. AJ 16.162–165) and the career of C. Marcius Censorinus’, *Phoenix* 58 (2004), 86–95; Stebnicka, *Tożsamość diaspor*, 235–236, no. 17.

suo *consilium* le prerogative per sistemare la questione e promulgare un editto adeguato. Questo non dovrebbe necessariamente significare una subordinazione dei governatori delle province senatorie ad Augusto e il proconsole Censorino era semplicemente obbligato ad eseguire le decisioni degli organi centrali dello stato e probabilmente ottenne un opportuno *mandatum*, come in precedenza C. Norbanus Flaccus.⁴⁴

In questo caso, se effettivamente si trattasse del figlio (cos. 24 a.C.) e non del padre (cos. 38 a.C.) e ammettendo l'intervallo allora rispettato di cinque anni tra il consolato e il proconsolato, egli sarebbe stato governatore dell'Asia circa nel 19 a.C., cioè forse ancora durante la missione d'Augusto in Oriente *ad componendum statum provinciarum*, il che spiegherebbe la corrispondenza dell'imperatore con C. Norbanus Flaccus. In questo caso Augusto non decise di promulgare l'editto e il proconsole ritenne che bastasse richiamarsi al *mandatum* dell'imperatore per costringere gli abitanti di Efeso e di Sardes a consentire agli Ebrei di mandare il denaro a Gerusalemme.⁴⁵

Analogamente si può intendere anche la corrispondenza di Agrippa. Nella lettera ad Efeso come nell'editto successivo di Augusto accanto alla questione dell'invio di denaro a Gerusalemme si pose l'accento sul divieto di chiamare gli Ebrei in causa durante il sabbath. Agrippa constatò di aver già scritto sulla faccenda al proconsole M. Iunio Silano e a parte l'identificazione del governatore con il console del 25 oppure del 17 a.C. sembra che l'avesse fatto durante una delle sue missioni in Oriente negli anni 23–21, oppure piuttosto nel 17–13 p.n.e. *ad ordinandum statum provinciarum*.⁴⁶

Nel contesto di tutto il dossier segnalato bisogna considerare anche la lettera di Agrippa ai Cirenei riguardante ancora il diritto degli Ebrei di mandare il denaro a Gerusalemme⁴⁷. In essa si indicano le disposizioni precedenti di Augusto, quando proconsole era un certo Flavius. La sua identificazione suscita dubbi, anche se di solito si suggerisce che si potrebbe trattare di Paullus Fabius Maximus (cos. 11 a.C.), il quale sarebbe stato proconsole nel periodo della missione di Agrippa in Oriente negli anni 17–13 a.C. Stupisce però che nella lettera venga chiamato lo stratega della Libia, come se si trattasse non della Cirenaica, ma della provincia Africa. In questo caso sarebbe difficile comprendere il richiamo alle decisioni di Augusto riguardante gli Ebrei a Cirene, anche se si potrebbe suggerire che in un certo periodo in circostanze sconosciute la Cirenaica si trovasse sotto la gestione del proconsole d'Africa, per esempio a causa delle incursioni libiche nel 20 a.C.

⁴⁴ Cf. Dalla Rosa, *Cura et tutela*, 196–198.

⁴⁵ Cf. Stebnicka, *Tożsamość diaspory*, 232–234, nos. 14–15; Dalla Rosa, *Cura et tutela*, 204–205.

⁴⁶ Cf. Stebnicka, *Tożsamość diaspory*, 231–232, no. 13; Dalla Rosa, *Cura et tutela*, 206–208.

⁴⁷ Cf. Romanelli, *La Cirenaica*, 87–88.

e allora il governatore menzionato potrebbe essere L. Flavius (cos. suff. 33 a.C.) oppure suo figlio⁴⁸. Più semplice però sembra ammettere che il testo qui è danneggiato, anche se conviene ricordare che la Cirenaica a volte veniva chiamata Libia *peri Kyrenen*.⁴⁹

Si fa notare che Agrippa nella lettera non soltanto conferma le decisioni precedenti di Augusto, ma ordina (*keleuo*) la restituzione dei soldi ingiustamente sottratti agli Ebrei, il che dimostra che durante la sua missione in Oriente negli anni 17–13 a.C. egli possedeva un *imperium* paragonabile alle prerogative di Augusto e che subordinava a lui i governatori delle province in carica⁵⁰. Sembra che l'appropriarsi del denaro che gli Ebrei mandavano a Gerusalemme, oltre che suggerire le difficoltà economiche delle città, risultasse anche da certi doveri finanziari, ai quali essi non volevano o non potevano adempiere e si può supporre che non si trattasse di obblighi patrimoniali, ma piuttosto dell'imposta per i meteci (*metoikion*), che toccava in realtà la posizione delle comunità ebraiche (*politeumata*) nelle città e di *isoteleia*.⁵¹

Nei tempi di Augusto gli Ebrei erano ormai riusciti a mettere radici nelle città della Cirenaica, portati qui secondo Giuseppe Flavio ancora da Tolomeo I Soter e organizzati similmente alle comunità ebraiche in Egitto. Accanto ai Greci, meteci e *georgoi* costituivano nelle città un distinto e agiato *politeuma*, la cui organizzazione è testimoniata benissimo a Berenice, città nella Cirenaica occidentale⁵². Anche se le iscrizioni greche di Cirene e Tauchira dimostrano l'ellenizzazione degli Ebrei e persino l'appartenenza al ginnasio, tuttavia i processi d'assimilazione di sicuro non erano facili, come testimoniano per esempio i tumulti a Cirene nel 86 a.C.⁵³

La diaspora ebraica in Cirenaica rimaneva in stretto contatto con Gerusalemme e di conseguenza riecheggiavano in essa i cambiamenti degli umori generali e della politica romana verso gli Ebrei.⁵⁴ Tutto sommato i tempi della tolleranza benevola di Augusto abbastanza velocemente cadranno nell'oblio, anche se già allora gli interventi continuamente ripetuti dimostravano che il problema istituzionale della presenza degli Ebrei nelle città greche non trovava soluzione. Come si sa la radicalizzazione degli umori da entrambi le parti nel periodo dell'insurrezione ebraica e della distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C. porterà alla successiva

⁴⁸ Cf. Dalla Rosa, *Cura et tutela*, 207.

⁴⁹ Cf. Romanelli, *La Cirenaica*, 24; Laronde, 'La Cyrénaïque romaine', 1007.

⁵⁰ Cf. Dalla Rosa, *Cura et tutela*, 207.

⁵¹ Cf. Laronde, 'La Cyrénaïque romaine', 1043; Reynolds, Lloyd, 'Cyrene', 633.

⁵² Cf. Ios. *Ap.* 2.4.44; Laronde, 'La Cyrénaïque romaine', 1043–1044; K. Stebnicka, *Tożsamość diasporą*, 34, 48–49.

⁵³ Cf. Sartre, *Wschód rzymski*, 434–435.

⁵⁴ Cf. R. Westall, 'Simon of Cyrene, a Roman Citizen?', *Historia* 59.4 (2010), 489–500.

prova di forza negli anni 115–117 d.C.,⁵⁵ la cui violenza e accanimento dice della potenza delle comunità ebraiche nelle città cirenaiche più che la menzione di Giuseppe Flavio dei tre mila Ebrei agiati a Cirene nel 73 d.C.⁵⁶

Augusto e il *bellum Marmaricum*

Indubbiamente le guerre civili romane e soprattutto la caduta di M. Antonio che operava nell'Oriente greco invitavano i nomadi libici alle incursioni e la loro presenza in Cirenaica fu un fattore costante nella vita delle città greche. Il processo piuttosto tipico della colonizzazione greca lo possiamo osservare nei tentativi di sottomissione di una parte delle tribù libiche, della loro introduzione nel sistema politico ed economico delle *poleis* greche, dell'assimilazione di Libici e Greci, visibile nell'onomastica. La storia raccontata da Plutarco della lotta per il potere a Cirene con l'aiuto dei Libici all'inizio del dominio romano rispecchia bene questi processi.⁵⁷ D'altra parte però i territori semideserti che circondano la Cirenaica su tre lati e soprattutto il Deserto Libico erano i luoghi delle migrazioni di nomadi molto più estese nei diversi periodi, i quali si spostavano tra Tripolitania e Egitto e che potenzialmente minacciavano gli abitanti delle città greche, principalmente dediti ad agricoltura e allevamento.

E' caratteristico che proprio nei primi anni dopo la battaglia di Azio i soldati delle guarnigioni municipali lasciarono graffiti sulle mura di Tauchira e Ptolemais, e invece a Cirene il proconsole Q. Lucanius Proculus ricostruì le fortificazioni dell'acropoli dopo il 12 a.C.⁵⁸ Questo senso di pericolo, anche se assente nei sopra menzionati editti di Augusto del 6 e 4 a.C. si trasformò in guerra vera e propria – *Marmarikos polemos*, il cui svolgimento si tenta di ricostruire sulla base di testi letterari difficilmente interpretabili e di iscrizioni.

⁵⁵ Cf. Laronde, 'La Cyrénaïque romaine', 1047–1049; Sartre, *Wschód rzymski*, 420, 441–444; J. Méléze-Modrzejewski, *Żydzi nad Nilem. Od Ramzesa II do Hadriana*, Kraków 2000, 246–257; M. Goodman, *Rome and Jerusalem. The Clash of Ancient Civilizations*, London 2007, 445–491; S. Cappelletti, 'Il ruolo svolto dai Giudei di Cirenaica nella grande rivolta sotto Traiano', in *L'Africa romana 16*, Roma 2006, 2263–2272; F. Ziosi, 'Sulle iscrizioni relative alla ricostruzione di Cirene dopo il *tumultus Iudaicus*, e il suo contesto', *ZPE* 172 (2010), 239–248; Z.J. Kapera, 'The Anti-Roman Jewish rebellion in Cyprus in 116/117 AD', *Eos* 98.2 (2011), 179–196; R. Suski, 'Pamięć o powstaniach w diasporze za panowania Trajana i o powstaniu Bar Kochby', in R. Kulesza, M. Stępień, E. Szabat, M. Daszuta (eds), *Świat starożytny. Państwo i społeczeństwo*, Warszawa 2013, 370–383.

⁵⁶ Cf. Laronde, 'La Cyrénaïque romaine', 1045; Sartre, *Wschód rzymski*, 429.

⁵⁷ Cf. Plut. *De mul. vir.* 19; Romanelli, *La Cirenaica*, 44–46; Laronde, 'La Cyrénaïque romaine', 1009.

⁵⁸ Cf. Romanelli, *La Cirenaica*, 80; Laronde, 'La Cyrénaïque romaine', 1019–1020.

Di solito si suppone che gli editti di Cirene indicassero il *terminus post quem* per questi combattimenti. Nello stesso tempo l'iscrizione del 2 d.C. in onore di Pausania, sacerdote eponimico di Apollo a Cirene, definito come *lysipolemos*, suggerisce come con l'aiuto divino le difficoltà fossero state superate.⁵⁹ Per la ricostruzione degli eventi in questi anni abbiamo a disposizione il decreto di Cirene in onore di Faos, figlio di Klearchos, con il titolo di *filopatris*, nel quale si ricorda che questo personaggio meritevole, due volte sacerdote del culto imperiale, durante un inverno, cioè mettendo a rischio la vita sul mare, doveva recarsi a Roma per chiedere aiuto. Invece dal decreto in onore di Aleximachos, figlio di Aiglanor veniamo a sapere che egli guidò la difesa di Cirene e di altre città, uccidendo e catturando tanti Libici.⁶⁰

In definitiva l'operazione locale risultò però insufficiente ed fu necessario l'intervento romano come riferisce un passo di Cassio Dione difficile da interpretare (55.10a.1), che però permette di supporre che l'attacco fosse successo nell'1 a.C. da parte delle tribù che popolavano la Marmarica ad est della Cirenaica, ma anche di quelle provenienti dalle regioni semidesertiche meridionali. Il proconsole della provincia indifesa (*inermis*) fece appello ai governatori vicini e probabilmente intervenne una *vexillatio* della III legione *Augusta* dall'Africa e vennero anche le truppe dall'Egitto. Tuttavia non si riuscì a sconfiggere i Marmaridi (*Marmaridi*) e probabilmente fu allora che Faos si recò a Roma per chiedere aiuto. Sembra che l'imperatore temporaneamente avesse tolto la provincia al senato e avesse affidato l'operazione al tribuno pretoriano con il titolo di prolegato il quale velocemente placò la situazione⁶¹. Anche in questo caso la domanda su che base Augusto intervenne in Cirenaica non trova una semplice risposta e si può discutere se fosse la sua *auctoritas*, le prerogative generali del potere, oppure le competenze straordinarie concesse per sbrigare questa faccenda difficile per gli abitanti della Cirenaica.

A quanto sembra negli anni successivi il conflitto dilagò per tutta l'Africa del Nord, dalla Cirenaica fino alla Mauretania, con la morte drammatica del proconsole L. Cornelius Lentulus sul litorale del golfo della Grande Sirte e forse in questo contesto bisognerebbe capire la notizia di Floro (2.31) sulla vittoria di P. Sulpicius Quirinius⁶² su Marmaridi e Garamanti, magari nel 6 o 7 d.C., cioè durante i combattimenti in Africa con i Getuli (*bellum Gaetulicum*), condotti da Cossus Cornelius Lentulus sotto gli auspici di Augusto.⁶³

Tuttavia è difficile stabilire con sicurezza come fosse la situazione in Cirenaica in questi anni difficili per l'*imperium Romanum* del 6–8 d.C., quando l'esercito

⁵⁹ Cf. Romanelli, *La Cirenaica*, 77–78; Laronde, 'La Cyrénaïque romaine', 1021.

⁶⁰ Cf. Laronde, 'La Cyrénaïque romaine', 1021.

⁶¹ Cf. Laronde, 'La Cyrénaïque romaine', 1021; Syme, *The Roman Revolution*, 357.

⁶² Cf. Sartre, *Wschód rzymski*, 61; Syme, *The Roman Revolution*, 405.

⁶³ Cf. Romanelli, *La Cirenaica*, 76–80; Laronde, 'La Cyrénaïque romaine', 1021.

romano doveva contemporaneamente combattere non soltanto in Africa, ma nelle tante province europee, guidato da Augusto ad Ariminum con straordinario *imperium maius*. Tuttavia conviene citare il suggerimento che l'attività di P. Sulpicius Quirinius (cos. 12 a.C.), forse nel passato proconsole di Creta e Cirenaica attorno al 15 a.C., si fosse potuta concentrare sulla costruzione del sistema delle fortezze che proteggevano la Cirenaica soprattutto ad ovest e a sud e che allora cominciassero a nascere nei diversi posti, presidiati dai soldati degli *auxilia* romani.⁶⁴ Forse già a quel tempo si notò che le migrazioni e le incursioni dei nomadi dal Deserto Libico risuonavano ad ovest e vice versa, ma la Cirenaica senza riguardo per la direzione degli spostamenti delle tribù berbere si trovava sempre sulla via del loro cammino e di conseguenza richiedeva una difesa costante. Col tempo risulterà che il *bellum Marmaricum* era stato soltanto uno dei tanti simili eventi che avrebbero segnato la storia di Cirenaica nel periodo di Claudio Gotico nel III secolo d. C., del vescovo Sinesio di Cirene all'inizio del V secolo d. C., oppure di Giustiniano nel VI secolo d. C.⁶⁵

In ogni caso da quel momento si farà notare in Cirenaica la presenza stabile degli *auxilia* romani, anche se non tanto numerosi, a partire dalla *cohors I Lusitanorum Cyrenaica*.⁶⁶ Fa riflettere però che il comandante di questo reparto (prefetto o tribuno) M. Sufenas Proculus svolse a Cirene diverse azioni verso la fine del dominio di Augusto come se la carica di proconsole ancora non fosse stata ripristinata, oppure non fosse arrivata fin qui.⁶⁷

Sembra che l'incarico delle operazioni dell'esercito romano durante il *bellum Marmaricum* a un ufficiale equestre e non al proconsole senatorio non dovesse risultare dalla gravità della situazione provocata dai nomadi, ma potesse essere elemento della politica coerente di Augusto dell'allontanamento dei magistrati con l'*imperium* indipendente dal comando militare. Anche se l'imperatore non si metteva nel ruolo di superiore dei proconsoli così come poteva farlo nei confronti dei suoi legati nelle province imperiali, tuttavia aveva la possibilità di limitare il loro prestigio e peso militare. Potevano ancora comandare le legioni, ma era l'imperatore a nominare gli ufficiali equestri, a sistemare i veterani nelle colonie, a concedere la cittadinanza romana, a stabilire le regole dell'arruolamento e congedo dei soldati, ostacolando in questo modo il capo proconsolare, che copriva la carica al massimo per un biennio, nel creare legami stabili con il suo esercito. Gradualmente questa politica del primo imperatore, più che i problemi con gli *auspi-*

⁶⁴ Cf. Romanelli, *La Cirenaica*, 79; Reynolds, Lloyd, 'Cyrene', 635–636.

⁶⁵ Cf. D. Roques, *Synésios de Cyrène et la Cyrénaïque du Bas-Empire* (Études d'Antiquités africaines), Paris 1987, 73–74.

⁶⁶ Cf. Romanelli, *La Cirenaica*, 192; Roques, *Synésios de Cyrène*, 217–218; Laronde, 'La Cyrénaïque romaine', 1022.

⁶⁷ Cf. Laronde, 'La Cyrénaïque romaine', 1022.

cia dei proconsoli avrebbe portato dopo il 19 a.C. alla scomparsa dei trionfatori proconsolari in una situazione in cui anche Augusto più volte aveva rinunciato ai trionfi concessigli.⁶⁸

Augusto e il culto imperiale

L'attività del menzionato M. Sufenas Proculus a Cirene è testimoniata nelle iscrizioni ancora all'inizio del regno di Tiberio, quando dedicò una statua all'imperatore ed restaurò lo *strategeion*.⁶⁹ Già prima però si era fatto notare come rinnovatore della porta meridionale di *Caesareum*, cioè del pubblico ginnasio di Cirene diventato ancora durante la vita d'Augusto il luogo del culto imperiale, fornendo ad esso una cornice architettonica monumentale.⁷⁰

Naturalmente si può sospettare che il culto imperiale a Cirene si sviluppasse secondo gli schemi noti nelle altre regioni del mondo greco. Già dal 17/16 a.C. a Cirene era testimoniato il sacerdote eponimico di Augusto⁷¹ e non mancavano le statue dell'imperatore e della sua famiglia, della moglie Livia, dei nipoti Gaio e Lucio, della sorella Ottavia esposte nell'agorà e nei diversi santuari, non soltanto di Apollo, divinità principale nella città, ma anche di Zeus (ormai *Augustus*) e di Demeter cantata da Callimaco, divinità venerate nei grandi *temenoi* extramurali.⁷²

Sul lato nord dell'agorà il grande portico (B 5) fu dedicato a Zeus, Roma e Augusto e sarebbe stato chiamato successivamente la *porticus Augusta*.⁷³ Inoltre nelle sue vicinanze venne colmato il pozzo, allargata la terrazza e la copertura precedente venne trasformata in *Augusteum*, con la partecipazione di un proconsole, forse Q. Lucanius Proculus, conosciuto dalla ricostruzione delle fortificazioni nella città⁷⁴. In questo tempio di Augusto era onorato l'imperatore con altre divinità soprannominate *Augustus/Augusta*. Anche allo sbocco della fonte sacra di Apollo, ristrutturato a quel tempo (18 a.C.) si può notare l'influenza del culto imperiale e la sorgente principale dove attingere l'acqua per i cittadini diventa *aqua Augusta*.⁷⁵

L'accoglienza veloce del culto imperiale a Cirene che dominò tutto il lato nord dell'agorà costituì in certa misura un gesto di lealtà verso il potere romano,

⁶⁸ Cf. Dalla Rosa, *Cura et tutela*, 129–146, 219–221.

⁶⁹ Cf. S. Stucchi, *Architettura cirenaica* (Monografie di Archeologia Libica 9), Roma 1975, 97, 196; Laronde, 'La Cyrénaïque romaine', 1021–1022.

⁷⁰ Cf. L. Gasperini, 'Le iscrizioni del Cesareo e della basilica di Cirene', *QAL* 6 (1971), 1–22.

⁷¹ Cf. Sartre, *Wschód rzymski*, 120.

⁷² Cf. Laronde, 'La Cyrénaïque romaine', 1040–1042.

⁷³ Cf. Stucchi, *Architettura cirenaica*, 120–121.

⁷⁴ Stucchi, *Architettura cirenaica*, 132, 196–197.

⁷⁵ Cf. Romanelli, *La Cirenaica*, 89–90; Laronde, 'La Cyrénaïque romaine', 1035.

ma per i cirenei doveva anche essere una semplice continuazione del culto tradizionale dei Tolomei. Questo dimostra la storia del menzionato ginnasio, divenuto *Caesareum* verso la fine del regno di Augusto, dedicato a Cesare divinizzato o Augusto. Già in precedenza la struttura veniva chiamata il *Ptolemaion* e si può immaginare che il ginnasio funzionasse sotto il patronato dei Tolomei deificati, sostituiti poi dagli imperatori, anche se in un certo momento gli efebi dovettero cercarsi una nuova sede. Sembra però che potessero correre nell'adiacente Portico delle Erme (*xystos*) ancora nel I secolo d.C.⁷⁶

Il ginnasio di Cirene la sua monumentalizzazione si doveva probabilmente a Tolomeo Fyscon, il quale nelle lotte con il fratello Filometore praticamente fu costretto a governare da solo in Cirenaica per circa vent'anni fino al 145 a.C.⁷⁷ Sembra che a Cirene questo re abbia lasciato tracce non soltanto nei singoli edifici, ma anche nel nuovo tracciato urbanistico della parte orientale della città.⁷⁸ Del vasto respiro di quest'attività convince il fatto che il ginnasio a Cirene appartiene alle fondazioni del genere più grandi nel mondo greco con superficie di quasi un ettaro. Restaurata ancora negli anni 30 del secolo scorso dagli italiani la struttura è stata oggetto di vaste ricerche archeologiche e di restauro anche dopo la seconda guerra mondiale che hanno portato a individuare le singole fasi della storia dell'impianto, delle quali la più importante si è mostrata la sostituzione degli ambienti per gli efebi sul lato nord della palestra con una grande basilica a tre navate e la costruzione del tempio al centro della piazza. Per un certo tempo sembrava agli studiosi persino che il *Caesareum* di Cirene potesse trovarsi all'origine del fenomeno urbanistico ben noto nelle città romane delle province occidentali dell'impianto *basilica-forum-capitolium*, tanto più che i Romani che appoggiavano Tolomeo Fyscon e poi suo figlio Apione lo dovevano ben conoscere da tempo.⁷⁹

Attualmente però questa prospettiva con le influenze alessandrine sullo sfondo è stata capovolta. Effettivamente il *Ptolemaion* di Fyscon è diventato il *Caesareum* di Augusto e poi il *forum*, ma la basilica è stata costruita soltanto nel periodo flavio e il tempio di Bacco soltanto nel II secolo d.C.⁸⁰ Quindi sembra in realtà che a Cirene abbiamo piuttosto a che fare con l'esempio spettacolare di *imitatio urbis*,

⁷⁶ Cf. Stucchi, *Architettura cirenaica*, 125–128, 204–208; Laronde, *Cyrène et la Libye*, 435–438; M. Luni, 'Xystos – Portico delle Erme nel Quartiere dell'Agorà di Cirene', *QAL* 16 (2002), 109–144.

⁷⁷ Cf. Laronde, *Cyrène et la Libye*, 417–444.

⁷⁸ Cf. M. Luni, 'Il Ginnasio-„Caesareum” di Cirene nel contesto del rinnovamento urbanistico della media età ellenistica e della prima età imperiale', in *Giornata Lincea*, 88–120.

⁷⁹ Cf. J.B. Ward Perkins, M.H. Balance, 'The Caesareum at Cyrene and the basilica at Cremna', *PBSR* 26 (1958), 137–194.

⁸⁰ Cf. M. Luni, 'I ginnasi a Tolemaide e in città della Cirenaica in età tolemaica', in E. Jastrzębowska, M. Niewójt (eds), *Archeologia a Tolemaide. Giornate di studio in occasione del primo anniversario della morte di Tomasz Mikocki*, Roma 2009, 75–80.

quando le città provinciali nell'ambito della politica d'integrazione e di romanizzazione, in gran parte iniziata da Augusto, cominciarono ad ispirarsi ai modelli della capitale. Nell'Oriente greco questa non fu una semplice imitazione, tanto più sorprende l'esempio di Cirene, città che applica abbastanza fedelmente il modello romano.⁸¹

Conviene notare che la trasformazione del *Caesareum* in foro non fu fatta a spese della vecchia agorà situata nella stessa zona della città a una distanza di circa 200 metri. Questo tradizionale centro della vita religiosa e politica con i vecchi templi, i diversi monumenti del passato glorioso, ma anche con i menzionati *Augusteum* e *porticus Augusta* non soltanto mantenne il suo prestigio e funzione, ma addirittura ricevette un collegamento con il nuovo foro, quando ormai inutile *xystos* era diventato il lungo criptoportico esteso tra le due piazze.⁸² Sembra che il *Caesareum-forum* fosse diventato a Cirene il simbolo del potere romano e forse non a caso la maggioranza delle iscrizioni trovate qui è stata scalpellata in latino.

Il fenomeno della moltiplicazione delle piazze pubbliche e della differenziazione delle loro funzioni è piuttosto tipico per le città greche nel periodo ellenistico, ma l'esempio dell'agorà di Cesare e Augusto ad Atene dimostra che il potere romano lo accettò in pieno e lo sviluppò nelle sue iniziative urbanistiche già ai tempi del primo imperatore.⁸³

Una situazione simile si può vedere anche a Ptolemais, città della Cirenaica occidentale che ereditò dalla sua predecessora Barce il ruolo di contrappeso a Cirene nella regione.⁸⁴ Non si può escludere che Ptolemais, anche se fondata presumibilmente già da Tolomeo I Soter, ottenne la sistemazione urbanistica definitiva soltanto verso la metà del II secolo a.C. seguita dalla costruzione del ginnasio monumentale e degli altri edifici, ed è difficile non pensare che dietro queste iniziative non ci fosse ancora una volta Tolomeo Fyscon.⁸⁵

Nel ginnasio tardoellenistico di Ptolemais pure sono state scoperte le dediche tolemaiche e in seguito nel I secolo d.C. la struttura fu trasformata in luogo di culto imperiale, ancora all'inizio del V secolo d.C. ristrutturato e in funzione quando il *Caesareum* di Cirene era ormai da tempo abbandonato e tramutato in quartiere d'abitazione. La storia più lunga del ginnasio di Ptolemais risultava non

⁸¹ Cf. P. Gros, M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Roma-Bari 20102, 453–459.

⁸² Cf. Luni, *Xystos*; idem, 'Xystos del ginnasio – Portico delle Erme', in M. Luni (ed.), *Cirene "Atene d'Africa"* (Monografie di Archeologia Libica 28), Roma 2006, 46.

⁸³ Cf. Gros, Torelli, *Storia*, 420–427.

⁸⁴ Cf. Chamoux, *Cyrène*; C.H. Kraeling, *Ptolemais city of the Libyan Pentapolis* (The University of Chicago Oriental Institute Publications 90), Chicago 1962, 3–10.

⁸⁵ Cf. J. Żelazowski, 'La fondazione di Ptolemais in Cirenaica tra storia e archeologia', *Palamedes* 7 (2012), 67–80.

tanto dall'andamento più moderato da queste parti dei ripetuti terremoti che distruggevano Cirene, quanto dal fatto del trasferimento proprio a Ptolemais della capitale della riorganizzata provincia *Libya Superior* a cavallo tra III e IV secolo d.C. Se gli imperatori avevano bisogno del *Caesareum* come simbolo del dominio insieme con il trasloco dell'amministrazione romana in un certo senso lo portarono con loro nella nuova capitale, lasciando l'edificio nel vecchio capoluogo della Cirenaica alla sua sorte.

Il ginnasio monumentale di Ptolemais differisce dal *Caesareum* di Cirene, in parte perchè la piazza copre una enorme cisterna ellenistica e invece del tempio possiede un'imponente tribuna decorata con colonne, costruita sopra un imponente altare ellenistico. Inoltre più difficile sembra trovare dietro il porticato la caratteristica basilica, anche se probabilmente proprio in questa struttura bisognerebbe cercare la *stoa basilike* menzionata dal noto Sinesio di Cirene, vescovo di Ptolemais dal 412 d.C.,⁸⁶ magari sul lato sud della piazza.⁸⁷ Tuttavia per quanto riguarda lo sviluppo del culto imperiale avremmo a che fare con una situazione analoga a Cirene e in questo senso si può essere d'accordo con gli studiosi che attribuiscono al ginnasio di Ptolemais, detto Piazzale delle Cisterne, le funzioni del foro,⁸⁸ ricordando però la presenza nelle vicinanze di un'altra grande piazza con il *bouleuterion*.⁸⁹

La storia delle trasformazioni dei ginnasi di Cirene e Ptolemais di solito viene iscritta nel quadro più generale dello sviluppo delle città cirenaiche. La costruzione di queste monumentali strutture ancora nel II secolo a.C. segnalerebbe un periodo di prosperità, dopo il quale le diverse fonti archeologiche e scritte sembrano suggerire tempi di stagnazione in Cirenaica all'inizio del dominio romano,⁹⁰ per poi testimoniare il crescente benessere nel I secolo d.C., soltanto per poco tempo fermato dall'insurrezione degli Ebrei negli anni 115–117 d.C.⁹¹ In questa dinamica il regno di Augusto si presenta come un periodo di transizione, nel quale la sua politica di pacifica convivenza darà presto i frutti agli abitanti della Cirenaica. Conviene notare che a Cirene dietro tante ristrutturazioni nel periodo di Augusto

⁸⁶ Cf. Roques, *Synésios de Cyrène*, 199.

⁸⁷ Cf. Kraeling, *Ptolemais*, 62–68; Stucchi, *Architettura cirenaica*, 128–131, 458–462; Luni, 'I ginnasi', 58–67.

⁸⁸ Cf. Laronde, *Cyrène et la Libye*, 397–402.

⁸⁹ Cf. W. Małkowski, K. Misiewicz, J. Żelazowski, 'Ptolemais – the layout of the city and the organization of public space', *Archeologia* 61 (2010), 27–29; W. Małkowski, J. Żelazowski, 'Some remarks on the history and topography of Ptolemais in the light of Polish research', in J. Żelazowski (ed.), *Ptolemais in Cyrenaica. Studies in memory of Tomasz Mikocki*, Warsaw 2012, 49–51.

⁹⁰ Cf. Laronde, *Cyrène et la Libye*, 455–479; Reynolds, Lloyd, 'Cyrene', 632.

⁹¹ Cf. Laronde, 'La Cyrénaïque romaine', 1049–1060; Reynolds, Lloyd, 'Cyrene', 638–640; J. Reynolds, 'Cyrenaica', in A.K. Bowman, P. Garnsey, D. Rathbone (eds), *The Cambridge Ancient History XI: The High Empire, A.D. 70 – 192*, Cambridge 2000, 547–558.

si nascondono i rappresentanti dell'amministrazione romana. La menzione nelle dediche dei loro nomi al nominativo sembra indicare non soltanto la loro iniziativa, ma anche il finanziamento dei diversi lavori.⁹² Di conseguenza a Cirene come in altre province si può notare la voglia di dare visibilità alla presenza dell'amministrazione romana e alle nuove condizioni di vita nell'ambito dell'impero romano.

Jerzy Żelazowski

j.zelazowski@uw.edu.pl

Istituto di Archeologia
Università di Varsavia
Krakowskie Przedmieście 26/28
00-927 Varsavia (Polonia)

⁹² Cf. Dalla Rosa, 'Sulle fonti', 237-240; idem, *Cura et tutela*, 281-293.